



8 ottobre 2001

Giovanni 9, 1-7

Sono luce del mondo

Il Figlio, con “il fango” della sua umanità, ci illumina: ci fa venire alla luce della nostra realtà di figli. Noi ci riconosciamo nel cieco e nel suo lento cammino battesimale. Le difficoltà che incontra sono come lo doglie del parto: lo espellono dalle tenebre, lo portano a testimoniare la verità e a nascere come figlio. Il vero peccato è credersi giusto; la vera illuminazione è sapere di essere ciechi e accogliere la luce.

- 1 E passando, vide un uomo
cieco dalla nascita
- 2 e gli chiesero i suoi discepoli,
dicendo:
- Rabbì, chi peccò?
Lui o i suoi genitori
per essere nato cieco?
- 3 Rispose Gesù:
- né lui peccò,
né i suoi genitori,
ma affinché si manifestino
le opere di Dio in lui,
- 4 noi bisogna
che operiamo le opere
di chi mi inviò
mentre è giorno.
Viene la notte,
- 5 quando nessuno può operare.
Finché sono nel mondo,



6 sono luce del mondo.
Dette queste parole, sputò a terra
e fece del fango con lo sputo
7 e unse col suo fango sugli occhi
e gli disse:
 va', lavati
 alla piscina di Siloe,
 che si traduce "inviato".
Andò, dunque, e si lavò,
e venne che ci vedeva.

Salmo n. 146 (145)

1 Loda il Signore, anima mia:
2 loderò il Signore per tutta la mia vita,
 finché vivo canterò inni al mio Dio.
3 Non confidate nei potenti,
 in un uomo che non può salvare.
4 Esala lo spirito e ritorna alla terra;
 in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.
5 Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe,
 chi spera nel Signore suo Dio,
6 creatore del cielo e della terra,
 del mare e di quanto contiene.
 Egli è fedele per sempre,
7 rende giustizia agli oppressi,
 dà il pane agli affamati.
 Il Signore libera i prigionieri,
8 il Signore ridona la vista ai ciechi,
 il Signore rialza chi è caduto,
 il Signore ama i giusti,
9 il Signore protegge lo straniero,
 egli sostiene l'orfano e la vedova,
 ma sconvolge le vie degli empi.



10 Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione.

Abbiamo visto nel Salmo qual è il lavoro del Signore: liberare l'uomo in tutte le sue dimensioni. Questa sera vedremo la dimensione centrale che è quella di dare la vista ai ciechi, che abbiamo visto l'altra volta, dove abbiamo cercato di guardare attraverso gli occhi del signore ciò che è avvenuto e che avviene ancora e che è sempre avvenuto, cioè il gioco della violenza che contrappone gli uomini tra di loro fino a distruggersi. Abbiamo visto come il Signore proponga una conversione, come proponga di aprire gli occhi su una realtà diversa che è il suo progetto originario sull'uomo, di convertirsi da una mimesi della violenza dove vince sempre il più violento, invece a perseguire quelli che sono i desideri di Dio, i desideri del Padre che è il bene di tutti i suoi figli, l'amore e la concordia fra i suoi figli. E quando questa si rompe o è rotta come in questi tempi, che cosa può fare il credente? C'è il pericolo di dire: c'è nulla fare. E' capitato anche a Gesù: c'è stato un momento in cui non c'era più nulla da fare, dopo aver fatto tutto quello che poteva; e quando c'è nulla da fare la cosa più inutile e più importante che si chiama l'intercessione. L'intercessione non è semplicemente un modo di essere estranei ai problemi – mi metto a pregare e così sono fuori – inter-cedere – “cedere” vuol dire “andare”, “camminare”, “inter” vuol dire “andare in mezzo” – intercessione vuol dire mettersi in mezzo, non stare fuori dai problemi, mettersi in mezzo con un cuore nuovo, con un cuore che conosce il Padre e intercede presso il Padre perché cambia il cuore dei fratelli, e poi con un cuore nuovo anche verso tutti i fratelli, un cuore che è capace di usare anche tutti i mezzi di parola e di quanto è necessario per le mediazioni, perché l'uomo davvero cambi. E' un lavoro lungo quello che bisogna fare, ma è l'unico possibile, che cambi la coscienza dell'uomo e che sappiamo leggere i fatti con occhio nuovo e oggi siamo costretti a leggerli con occhio nuovo perché l'occhio al quale eravamo abituati, che bastava essere più potenti e questo serviva da deterrente agli altri, oggi non funziona



più come funzionava una volta. Quindi, dicevamo, è un po' un'epoca in cui la violenza fa cadere la maschera e ci sentiamo tutti vulnerabili e perduti e quindi si pone la necessità di un supplemento di coscienza umana, di un salto qualitativo, perché la vita sulla terra sia vivibile. E questo, quindi, è un momento propizio per crescere, non per calare le armi. E mi viene in mente l'intercessione di Abramo. L'intercessione è qualcosa che noi apprezziamo poco, perché ci sembra di fare nulla, invece vuol dire riconoscere che Dio è Dio. E se noi riconoscessimo che Dio è dio, non faremmo guerre tra di noi, perché Dio è Padre e non eserciteremmo violenze gli uni sugli altri. Quindi l'intercessione cambia il nostro cuore e ci pone in un nuovo rapporto con gli altri. Quindi insistiamo su questo e chiediamo davvero al Signore che ha in mano il cuore di tutti gli uomini, perché tutti sono fatti per la verità e per la luce, che il Signore ci converta.

Questa sera ci fermiamo sul penultimo dei "segni" di Giovanni. Finalmente riprendiamo Giovanni: è il cosiddetto "miracolo" del cielo, è il capitolo 9 di Giovanni e ci riallacciamo a quanto avevamo fatto in giugno nel capitolo 8, Gesù si era già rivelato la luce del mondo; è la luce perché è il Figlio che ci rivela il Padre. E come si dice che "di mamma ce n'è una sola", così anche "di Padre ce n'è uno solo". E però il problema è che il padre può anche essere sconosciuto facilmente, anzi sperimentiamo in noi una duplice paternità; cioè un'ambiguità nel nostro cuore, nel nostro rapporto con il padre che è l'ambiguità che abbiamo nel nostro rapporto con Dio; da un Dio considerato violento, distruttore, onnipotente, che tiene tutto in mano, e allora cerchiamo di assomigliare a questo Dio e facciamo quelle "belle cose" che stiamo facendo ancora e che abbiamo sempre fatto, a un Dio che invece ci si rivela nel Figlio, luce del mondo, che è solidale e fratello di tutti e mostra così l'amore assoluto del Padre per tutti i figli. E vedersi con gli occhi del Figlio, vuol dire conoscere il Padre, conoscere se stessi come figli e conoscere gli altri come fratelli. Questo vuol dire nascere come uomini.



Il Vangelo non è che ci proponga cose strane, ci propone l'illuminazione, come tutte le religioni; solo che per noi l'illuminazione è una cosa molto più semplice: non è frutto di tecniche, di esercizi particolari, di isolamenti, no, è davvero la coscienza nuova che abbiamo di noi stessi come figli, perché abbiamo conosciuto il Padre e quindi abbiamo cambiato i nostri rapporti coi fratelli. E l'illuminazione è semplicemente vedere la realtà com'è. E normalmente noi non vediamo la realtà, abbiamo gli occhi chiusi, vediamo le nostre proiezioni sulla realtà, le proiezioni dei nostri desideri, delle nostre paure; le nostre palpebre sono lo schermo sul quale proiettiamo tutti i nostri incubi che poi realizziamo di giorno. Si tratta di aprire gli occhi; ed è il più grande miracolo di Gesù. Il successivo sarà la risurrezione di Lazzaro, perché aprire gli occhi vuol dire risorgere ad una vita nuova.

Leggiamo ora il testo, i primi sette versetti; lungo tutto il capitolo, c'è prima la descrizione del "segno" e poi c'è tutto un dibattito dove colui che ci vede materialmente, un po' alla volta giunge a vedere anche spiritualmente, proprio attraverso le contraddizioni che subisce.

¹E passando, vide un uomo cieco dalla nascita ²e gli chiesero i suoi discepoli, dicendo: Rabbì, chi peccò? Lui o i suoi genitori per essere nato cieco? ³Rispose Gesù: né lui peccò, né i suoi genitori, ma affinché si manifestino le opere di Dio in lui, ⁴noi bisogna che operiamo le opere di chi mi inviò mentre è giorno. Viene la notte, quando nessuno può operare. ⁵Finché sono nel mondo, sono luce del mondo. ⁶Detto queste parole, sputò a terra e fece del fango con lo sputo e unse col suo fango sugli occhi ⁷e gli disse: va', lavati alla piscina di Siloe, che si traduce "inviato". Andò, dunque, e si lavò, e venne che ci vedeva.

Ci fermiamo qui, per questa sera. Il brano ci parla dell'esperienza di uno che comincia a vedere e prima non vedeva.



Questo “non vedente”, non vedente materiale, è preso come metafora della nostra cecità spirituale. Come il non vedente non vede dov’è, non vede dove va, così l’uomo non sa dov’è, non sa dove va, non sa chi è. Per questo è smarrito e perso e per questo anche non cammina, non sa in che direzione muoversi, se non nelle direzioni scontate che poi ha già sperimentato che non vanno bene.

Il vedere è il venire alla luce, è il nascere. Vedere vuol dire vedere l’altro e nell’altro, vedere se stessi.

La fede nel Vangelo è presentata come “vedere”.

Noi diciamo sempre che la fede è cieca e non so perché. In tutti i Vangeli la fede non è mai cieca, è vedere, è conoscere, è manifestare, è rilevare, è il contrario dell’esser cieco. Probabilmente siamo così abituati a esser ciechi, a essere al buio che quando viene la luce ci dà fastidio e ci acceca. Se no, la fede è luce, ti fa vedere la realtà com’è: tu sei figlio, Dio è padre, gli altri sono fratelli.

E questo cambia radicalmente la vita, ci fa vivere finalmente da uomini. Prima vivevamo da lupi. Se ignoro che dio è padre, io sono figlio e lgi altri sono fratelli, l’altro è semplicemente il rivale, il concorrente da sterminare.

Quindi questo miracolo che avviene a un non vedente è segno del grande miracolo che deve avvenire in ciascuno di noi, quello di rinascere ad una vita nuova.

I capitoli precedenti di Giovanni parlavano soprattutto della vita. Ora invece si parla della luce. La Parola è vita, crea tutto, ora vediamo che la Parola non solo è vita, ma è luce degli uomini. Cosa fa la luce? L’abbiamo già accennato: venire alla luce vuol dire nascere. Sappiamo anche che ogni realtà è tale per l’uomo quando viene alla luce dell’intelligenza, quindi c’è anche la luce intellettuale che ti fa capire tutte le differenze, te le fa rispettare e te le rende disponibili. E così puoi agire di conseguenza come collaboratore di Dio nella creazione.



E poi c'è ancora una luce interiore, ancora più profonda: chi ama ha una luce negli occhi, è la luce dell'amore che fa conoscere. E' questo un po' il tema che affronteremo questa sera.

Questo brano si legge nella nostra Liturgia ambrosiana come brano battesimale, giustamente. I termini che escono questa sera non stiamo a vederli, li vedremo poi tutti insieme, sono i termini ricorrenti per descrivere il cammino battesimale che è un cammino di illuminazione.

Questa sera ci fermiamo al fatto. E popi questo fatto accadrà in noi nella discussione, come per il cieco.

¹E passando, vide un uomo cieco dalla nascita. ²Gli chiesero i suoi discepoli, dicendo: Rabbì, chi peccò, lui o i suoi genitori, per essere nato cieco?

Il capitolo incomincia con una particella "e": vuol dire che va connesso con il precedente. Nel precedente Gesù rivelava la paternità di Dio. Ora questo capitolo che ci darà la vista sarà esattamente il vedere che cosa? La realtà: che Dio è Padre, che gli altri son fratelli, che noi siamo figli. E Gesù sta passando. Sta passando, perché noi abbiamo visto, in maggio, che si trovava nel tempio, nel periodo della festa delle capanne e aveva rivelato di essere il figlio e avevano deciso di lapidarlo e allora se ne va dal tempio. Quindi Gesù si trova ancora con il capitolo 8 ancora nella zona del tempio, siamo nel periodo della festa delle Capanne, che è la festa della benedizione di dio, dell'acqua, della luce, dei frutti, della pienezza della vita, Gesù passa e vede. Vede un uomo.

Innanzitutto l'iniziativa è di Gesù che vede. L'uomo non vede Dio, è dio che vede l'uomo e gli dà occhi nuovi perché veda con il suo sguardo e quest'uomo rappresenta ogni uomo. Se ricordate, c'era l'infermo del capitolo 5, dove si dice ancora che Gesù vide passando un infermo, uno che non si muove. Ora Gesù vede uno che è cieco dalla nascita. Ogni uomo, ciascuno di noi è cieco dalla nascita. Il cielo è colui che non sa dov'è, non sa dove va e, dicevamo,



è una metafora dell'uomo che non sa di venire da dio e di tornare a Dio. Per cui è smarrito. La sua vita non ha senso, il male l'uomo non lo fa per cattiveria, è perché sbaglia direzione nella sua vita, sbatte di qua e di là. Quest'uomo vive nella tenebra. Conosciamo tutti la tenebra interiore, le non vie di uscita, gli smarrimenti, le perdizioni. La tenebra che è il contrario della luce è sinonimo di non senso, è sinonimo anche di morte, perché l'uomo senza senso ha perso la sua identità e invece di agire per la vita agisce per la morte.

Questa dunque è la condizione dell'uomo che non conosce e mi chiedo anche quanti di noi in concreto conoscono la propria identità di figli e la vivono come tali? E pongono su questo il fondamento della loro esistenza. Vivono di fiducia nel Padre, non nei mezzi di violenza e di potere, di dominio e vivono quindi un rapporto conseguente con i fratelli. Questa cecità è comune a tutti, da Adamo in poi. Dico "cecità spirituale", perché tante volte il non vedente invece è un veggente, perché è costretto a vedere dentro. Noi tante volte invece vediamo tante e tante cose all'esterno che poi non sono neanche cose, sono solo immagini, per cui non vediamo mai la realtà che c'è dentro di noi. E l'uomo è cieco. Fino a che c'è buio, noi tutti siamo ciechi. E' proprio l'arrivo dell'uomo nuovo, di Gesù che ci illumina. E allora c'è chi accetta questa luce e diventa "vedente", "illuminato"; chi non l'accetta resta nella tenebra. Quindi la venuta della luce provoca in noi un giudizio di vita o di morte. Cioè, l'accettazione della luce ci fa passare dalla morte alla vita; il rifiuto della luce ci mantiene schiavi nella morte. E il senso di tutto questo capitolo è farci vedere la nostra schiavitù, la nostra morte, perché appunto desideriamo la luce; perché un cieco dalla nascita, per sé, non desidera la luce, non sa che cos'è. Eppure l'occhio è fatto per la luce. Così il cuore dell'uomo è fatto per il bene, per l'amore, per la gioia e la felicità, però non sa dove trovarla.

E davanti a questa situazione c'è la domanda: Maestro, chi peccò, lui o i suoi genitori per essere nato cieco?



Noi davanti al male, ci domandiamo sempre: che colpa c'è, che colpa ho, perché avviene questo male? Associamo sempre malattia a colpa, in qualche misura è anche vero. Cosa ho fatto? Ci domandiamo quando abbiamo fatto del male. Ecco, qui si dice: ha peccato lui o i suoi genitori per essere nato cieco? Come può peccare lui, se è cieco dalla nascita? Non sarà colpa sua. Non è vero – dicono – perché, come Isacco e Giacobbe avevano litigato nel seno materno, probabilmente ha peccato ancor prima di nascere. Oppure c'era un proverbio corrente che i profeti Geremia ed Ezechiele smentiscono, che diceva: *i padri han mangiato l'uva acerba e i figli si sono allegati i denti*, per dire che le colpe dei padri ricadono sui figli. Quindi noi spontaneamente associamo malattia e male e disagio a colpa. Vediamo la risposta che dà Gesù. E anche i discepoli sono di questo parere. Tanto più che nella Bibbia si dice: per sé non c'è stretta connessione tra malattia e colpa, perché Dio può provare i suoi amici con delle prove, con delle malattie; però sono delle prove di un certo tipo, che non gli impediscono lo studio della legge che è parola di vita. Ma il cieco non può leggere la parola di vita, quindi il cieco certamente o ha peccato lui, o han peccato i suoi genitori. Vediamo la risposta di Gesù.

Su questo secondo versetto in termini descrittivi stavo pensando che i discepoli hanno come uno sguardo che sprofonda nel passato e tenta una diagnosi, la ricerca di una causa, mentre vedremo ora, al terzo versetto, che Gesù offre una terapia efficace, cioè la guarigione, con il significato profondo della vita.

³Rispose Gesù: né lui peccò, né i suoi genitori, ma affinché si manifestino le opere di Dio in lui.

Gesù innanzitutto non solo come Ezechiele e Geremia dice che uno non porta le colpe dei genitori, ma è responsabile in prima persona, ma toglie anche l'associazione tra peccato personale e male. E spiego.



Tutte le religioni dicono sostanzialmente che la salute, la ricchezza, il benessere, la felicità, è premio di Dio per i buoni. La malattia, la povertà, la sofferenza, è punizione, è castigo, è flagello di Dio, ovviamente per i cattivi.

Tutti pensiamo così in qualche modo. Ed è anche quanto si sforzano di far capire i teologi amici di Giobbe i quali gli dicono: se ti capita così è perché hai peccato. E allora gli danno tre spiegazioni diverse, ognuno secondo la sua scuola teologica e con vero accanimento teologico. E Giobbe s'arrabbia e dice: Sfido Dio a venirmi davanti e a dirmi che sono colpevole; io non sono colpevole.

Che cosa c'è qui sotto?

Se fosse vero che la sofferenza e la malattia sono prodotto di una colpa, allora ci sarebbe questo risultato: il ricco è buono, potente e benedetto da Dio perché è bravo; e il povero sarebbe cattivo e maledetto da Dio, perché appunto vedi che è povero?

Forse c'è da capire una cosa: per sé, se io faccio il male a uno, io non sento male, è lui che lo sente. Se io rubo, io divento più ricco e sto meglio! E' l'altro che diventa più povero! Se io affamo e faccio l'incetta di tutti i beni, io sto ottimamente, sono gli altri che hanno fame, gli innocenti! Se io ferisco e uccido, io sento niente. E' chi è ferito e chi muore che soffre e sta male.

Noi pensiamo che il male sia essere affamati, sia soffrire, sia essere poveri: No, il male è rubare, il male è uccidere, il male è far soffrire. Ed è per questo che tutta la Bibbia ha una lettura della storia umana capovolta rispetto a tutti i criteri dei libri di storia che sono, se li leggete, sono sempre la giustificazione di chi detiene il potere in quel momento e che ha il ministero dell'istruzione o della cultura popolare. La Bibbia, invece, dà sempre ragione al povero, perché è quello che porta il male che non fa lui, tutto sommato; o perché non è riuscito a farlo, non perché sia più bravo! Così la Bibbia prende la difesa non del Faraone, ma di Israele in Egitto; così abbiamo letto nel Salmo che Dio di chi prende la difesa? Del povero,



degli oppressi, dell'orfano, della vedova. E la Bibbia è una demistificazione del concetto che noi abbiamo di storia dove per noi il bene è semplicemente l'accumulo di potere e il dominio sugli altri. Questa invece è una tremenda perversione che crea miseria, ingiustizia, oppressione. Che ci impedisce di vivere da figli di Dio, che ci impedisce di vivere da fratelli, che semina morte nel mondo.

Capite che essere illuminati su questa cosa vuol dire davvero nascere uomini nuovi. Allora capite il valore del discorso della montagna – l'abbiamo già accennato l'altra volta – che non è un discorso edificante per i religiosi, per le persone di buona volontà, è un discorso fondamentale per l'uomo, perché sia uomo, perché cambi i suoi desideri, i valori per i quali agisce e vive.

E quindi Gesù, dicendo che non ha peccato né lui né i suoi genitori, fa una grande affermazione e dice addirittura che in questa situazione di male si manifesta l'opera di Dio in lui. E qual è l'opera di Dio? Liberare dal male, liberare l'oppresso, liberare chi soffre ingiustizia. Questa è l'opera di Dio.

Ci chiediamo: ma come fa Dio ad operarla? Anche oggi? Sì, anche oggi. E capisco che oggi è più difficile credere nella vita, nell'amore, nella solidarietà. Oggi è più necessario. Ed è qui che si misura la nostra fede in Dio e nell'uomo. E non avere questa fiducia vuol dire semplicemente liquidare l'umanità dell'uomo. E nei momenti più duri della storia siamo chiamati a un supplemento di coscienza, di lucidità per vedere più lontano.

⁴Noi bisogna che operiamo le opere di chi mi inviò, mentre è giorno. Viene la notte quando nessuno può operare.

Gesù in genere dice: bisogna che io.... Questa volta dice, per fortuna, "noi": non è più solo, è insieme ad altri e questo "noi" siamo anche noi, quanti in un modo o nell'altro abbiamo ricevuto la sua luce. E poi Gesù aggiunge la parola "bisogna": questa parola nel Vangelo è usata solo in riferimento alla glorificazione di Gesù, cioè alla Croce. Dove Lui è diventato luce del mondo. Tanto per dire che



operare il bene non resta mai impunito, costa operare il bene, però porta frutto. Che cosa bisogna fare? Operare le opere di chi l'ha inviato, cioè fare le opere del Padre. Questo bisogna fare. Mentre è giorno: che cos'è il giorno? E' il tempo in cui l'uomo vive, in cui agisce; fin che viviamo. C'è da compiere le opere del Padre. E, concretamente, per Gesù, il giorno è il giorno della sua vita terrena, di Lui che è la luce del mondo ed è venuto ad illuminare l'uomo; e dopo la sua venuta è sempre giorno e lo vedremo nel miracolo del cieco: quello che Gesù fa è proprio dare all'uomo la luce definitiva di che cos'è l'uomo, proprio attraverso la sua umanità. La sua umanità ci fa vedere il vero uomo, quello che è figlio ed è fratello di tutti, perché figlio del Padre. E' questo il giorno. Quando viene la notte nessuno può operare. Anche per Gesù verrà la notte, simbolo della morte, finisce di operare. Proprio quando finisce di operare però fa l'opera più grande, la sua notte sarà la luce che ci illumina tutti. Quando verrà messo sulla Croce, proprio allora compirà l'opera massima e tutto sarà compiuto, mostrerà pienamente il suo amore per i fratelli. Quindi ormai è sempre giorno.

Di questo quarto versetto sottolineo ancora il "bisogna" e credo che sia una specie di benefica incoercibile necessità che agisce nell'intimo, nel profondo di Dio. Dio necessariamente ama. "Le opere di chi mi inviò": l'opera è proprio dare la vita nell'amore.

⁵Finché sono nel mondo sono luce del mondo.

Questo versetto ripete il capitolo 8, v. 12, allude al Cantico di Isaia 42,6 e 49, 6 dove il "servo di Javhè" si proclama luce delle nazioni, cioè del mondo intero. L'umanità di Gesù, di Gesù proprio in quanto servo dei fratelli, in quanto manifesta un amore perfetto e compiuto verso tutti, è la luce del mondo, cioè fa capire al mondo e a ogni uomo il senso della vita che è quello di vivere da figli e da fratelli. Ora la luce ha un particolare: non ha bisogno di essere testimoniante, testimonia da se stessa illuminando. Di fatti, Gesù cosa farà ora? Illuminerà il cieco. E v'accorgerete che il potere che



ha Gesù e la sua parola è proprio quello di comunicare a noi la sua stessa luce. Come ogni parola vera ci comunica luce, come ogni menzogna ci comunica tenebra e violenza. E quindi ora vediamo l'illustrazione dell'affermazione di Gesù: "Sono luce del mondo" attraverso ciò che fa, perché la luce la capisci attraverso ciò che fa: illumina.

"Sono luce del mondo", "fin che sono nel mondo": forse un po' per estensione riflettendo su ciò che dice Matteo nel finale "io sono con voi tutti i giorni", perciò per sempre, per tutte le persone, per ogni generazione è luce è vita. Di fatto, v. 6,

⁶Dette queste parole, sputò a terra, fece del fango con lo sputo e unse col suo fango sugli occhi ⁷e gli disse: Va', lavati alla piscina di Siloe, che si traduce "inviato". Andò dunque, si lavò, e venne che ci vedeva.

Dopo aver affermato di essere la luce, ecco la prova che è la luce. E Gesù fa delle affermazioni strane, cercheremo di capirle, perché sono gesti simbolici.

Gesù fa del fango con lo sputo, sputa a terra e terra si dice "adam", richiama Adamo, l'uomo è fatto di humus, di terra; Dio plasmò il primo uomo con la terra. Ora plasma l'uomo nuovo con la terra e lo sputo e lo sputo è qualcosa di intimo che viene dal di dentro, è simbolo dello Spirito. Gesù aveva appena detto al capitolo precedente di essere la sorgente dell'acqua viva, dello Spirito.

Gesù crea l'uomo nuovo, che è il fango. Cos'è l'uomo nuovo creato col Fango? E' lui stesso, questo fango. Gesù s'è fatto terra come tutti noi, s'è fatto uomo, umile, humus, è finito sotto terra come tutti noi; però questa terra è impastata con lo Spirito, con lo sputo. Con lo spirito del Figlio che si fa solidale coi fratelli. E la sua umanità è praticamente la solidarietà, perché Lui è figlio di Dio e figlio dell'uomo, di Dio con ogni uomo. E questa è la nuova creazione. Gesù cosa fa? Gliela mette sugli occhi. Gesù ci mette davanti agli occhi, attraverso la sua vita, le sue parole, la sua



umanità, l'uomo nuovo secondo il progetto originario di Dio. E qual è? E' che siamo figli, è che siamo fratelli, è che siamo infinitamente amati dal Padre, è che siamo chiamati ad amarci gli uni gli altri come Lui ci ha amati. E questo il miracolo che fa Gesù con la sua parola. Ci pone davanti agli occhi se stesso che è la verità della nostra umanità ed è questa verità, testimoniata dalla Parola che ci illumina e ci fa capire chi siamo noi. Quindi il primo atto battesimale è proprio la parola che ci presenta Gesù come uomo nuovo e ce lo pone sugli occhi. Vero uomo, cioè fango, come noi. La sua vita terrena, il suo essere uomo ci rivela la nostra verità di uomini, ce la mette sugli occhi.

Che cos'è il Battesimo? Diceva Paolo ai Galati: io ho dipinto davanti ai vostri occhi Gesù Cristo Crocifisso così bene... è proprio tener davanti agli occhi questa cosa nuova. Questo vuol dire diventare illuminati. Perché ciò che tieni davanti agli occhi ti entra nel cuore e diventa la tua vita. Ed è proprio questo che ci guarisce dalla nostra cecità, perché noi avevamo un'altra ipotesi sull'uomo e su Dio; lui nel suo fango, nella sua umanità ci cambia l'immagine di Dio e l'immagine di uomo. E finalmente vediamo chi siamo. Ci dà la verità che ci fa liberi. Quindi questo semplice gesto di Gesù è molto sublime! Te lo pone lì. Però non è che lo guarisce, gli mette semplicemente il suo fango sugli occhi e poi gli dice una parola.

Va', lavati... Noto subito che a differenza di guarigioni analoghe riportate da altri evangelisti, qui Giovanni parla degli effetti, della realizzazione, del dono della vista, della vita, come il risultato di una collaborazione. La volontà di Gesù, ma anche la collaborazione, la risposta dell'uomo.

| Va', lavati, andò, dunque, e si lavò. E venne che ci vedeva.

Il Battesimo non è una cosa automatica, è una collaborazione. Gesù dice una parola, fa una proposta, ci ha proposta l'uomo nuovo. Adesso sta a noi dare risposta alla sua proposta. E qual è la



proposta? Va' e lavati! Dove? Alla Piscina di Silone che significa "inviato". L'inviato è l'Unto, il Messia. Quando si dice spalmò, in greco c'è la parola "ungere", è la stessa parola di Cristo; l'unzione messianica, la nostra liberazione è proprio questo fango davanti ai nostri occhi. Gesù gli dice di andare a buttarsi nella piscina di Siloe, che si dice "inviato". Cioè: immergiti in me. Questo è il Battesimo. Lascia che questa Parola, questa luce entri in te e entra tu stesso nella luce. E come Eliseo non guarisce Naam il Siro, ma gli dice: va' a buttarti nel Giordano, Dio ci dice solo una parola perché rispetta la nostra libertà. Siamo noi poi che eseguiamo la parola, ci immergiamo in questa luce nuova che abbiamo ricevuto e questa luce diventa la nostra vita.

E di fatti, l'altro cosa fa? Va, si lava. E venne che ci vedeva.

La sorpresa di vedere per la prima volta la luce, vuol dire la sorpresa di nascere. Finalmente se ascolta questa parola, obbedisce, diceva qualcuno, ciecamente – doppiamente cieco, perché è cieco e poi perché c'è anche il fango sugli occhi – E venne che ci vedeva.

Immaginate di non aver mai visto e di avere lo stupore di aprire gli occhi e vedere le cose nella loro luce mattinale come Adamo il primo giorno della creazione. Sarebbe il modo costante di vedere la realtà. Finalmente vede l'altro, vede sé. Evidentemente questa è la visione spirituale, quello che non abbiamo mai visto: chi siamo noi.

Il seguito poi del racconto farà sì che avvenga in noi ciò che è avvenuto a questo cieco. Perché qui ci vedeva, ma poi c'è tutto il cammino successivo. Fino a quando arriverà a vedere chi è il Signore. E chi è lui, attraverso l'opposizione che gli fanno gli altri.

Direi che è esattamente riproducendo questo percorso - perché è un percorso questo, che avviene, una successiva illuminazione – che si verifica che non soltanto andò e si lavò, ci vedeva e poi tornò, ma "venne": è nel venire forse che si realizza un vedere, quella percezione, quella consapevolezza che si vede.



Noi pensiamo spesso che il mondo sia da cambiare, la realtà da cambiare, se i cani hanno le gambe storte bisogna raddizzargliele a tutti i costi... invece stanno benissimo così! Il mondo non è da cambiare, è da vedere con occhi nuovi. E' da cambiare il nostro cuore, il nostro modo di vedere, di concepire; è da interpretare in modo nuovo, e da avere una nuova parola che ci fa entrare in relazione con noi, con gli altri, con la realtà; e allora sì che il mondo diventa bello, secondo il progetto di Dio.

Mi colpiva un po' quando dicevi che lo sputo è qualcosa che viene dal profondo, mentre tutti avremmo pensato "che schifo"! E in effetti è un po' curiosa la cosa! Allora mi veniva da fare il collegamento a quanto avviene in questo periodo per dire che le cose che avvengono sono brutte, ma risvegliano un po' l'attenzione, prendi coscienza della cosa brutta che davanti agli occhi non vorresti avere. Però forse l'uomo, viene da dire, aspira a qualcosa di più bello, vorrebbe questo senza dover passare attraverso questo passaggio brutto. Questo è possibile, oppure questo passaggio attraverso le cose brutte e sporche è una condizione indispensabile?

Oggi siamo abituati a farei fanghi, per cui ha fatto scuola il testo... Però questo fango è l'umanità di Gesù. Noi vorremmo una salvezza che ci togliesse fuori dalla nostra condizione umana di limite, di terra, di fango. Addirittura il fango è simbolo anche della perdizione, affondare nel fango è la cosa più tremenda, finire nella melma. Gesù ci salva proprio con la sua umanità, con la sua fragilità, coi suoi limiti, assumendo la sua realtà e i suoi limiti come luogo di comunione invece che come luogo di rivalità. La salvezza è tutta qui. Se ognuno di noi assumesse i suoi limiti come luogo di comunione con l'altro invece di rivalità, allora diventerebbe come Dio, perché ciò che ci fa come Dio non è l'essere ricchi, belli, intelligenti, potenti e bravi, ciò che ci fa come Dio è il nostro limite quando diventa luogo di comunione e di amore e non di violenza e di morte. Perché Dio è amore. Quindi non tutte le cose belle che pensiamo di avere, ci fanno come Dio; ma fare di ciò che siamo, nella nostra



quotidianità, nel nostro essere terra e fango, soprattutto nei nostri limiti, invece che il luogo della rivalità e della prepotenza, il luogo della solidarietà e dell'amore. Quindi è bello questo fango e non c'è altra salvezza che "dal fango" in questo senso!

Stavo pensando che Dio parte dall'esistente. E' un'affermazione di fede che Dio abbia creato l'inizio. Però il Dio che si manifesta in Gesù parte dall'esistente, dalla situazione quale è. Anche nella cosiddetta "moltiplicazione dei pani", parte da qualche pane, magari poco, però da lì parte.

Un problema che mi turba che non riesco a capire. Qui si è parlato di cecità, l'uomo è cieco perché ha il male, la cecità è il male dell'uomo. Ma da dove nasce questa cecità, perché l'uomo è cieco? Da piccola, al catechismo ho imparato che l'uomo è cieco perché c'è il peccato originale che si trasmette. Cosa che mi sembrava incredibile, infatti hai detto che non c'è trasmissione di peccato da padre a figlio, perché è incomprendibile un Dio che consenta questa trasmissione del peccato fino alla fine dei secoli.

Se l'uomo è nato a immagine e somiglianza di Dio che è amore, da dove ha preso il male?

E' la domanda che sempre ci facciamo, e poi quando abbiamo risposto abbiamo risolto niente. Mentre Gesù dice: Né lui, né suo padre.... Cioè il male c'è. Uno può porsi il problema da dove venga e tutti i filosofi danno una spiegazione. E chi lo nega è tremendo perché poi lo fa lui in modo sistematico. Lo giustifica. Quindi il male c'è. Il male è la cecità spirituale, cioè il non vedere Dio come Padre, questo è il peccato originale e c'è davvero. Noi pensiamo il peccato e il male che ne consegue come una punizione che ci dà Dio, è questo l'errore. Non è una punizione di Dio! Se a me hanno insegnato a rubare e a uccidere, non è una punizione di Dio se faccio il male. E' ciò che ho imparato. Il peccato originale è proprio la trasmissione che si fa di padre in figlio della propria cecità. E' così di



fatto. Noi vogliamo la spiegazione metafisica, mentre a Bibbia va coi piedi per terra: cosa cerca l'uomo, come considera sé, come considera gli altri? Si considera figlio? Si considera fratello? Vive la fraternità? Allora non è figlio, allora ignora il Padre. Eppure Dio è Padre, lui è figlio e gli altri sono fratelli. La realtà è che davvero siamo peccatori, cioè siamo falliti nel progetto. E allora cosa viene a fare Gesù? Ci propone il fango, cioè l'umanità sua che rappresenta il progetto della nostra verità profonda. Quindi viene a salvarci. Dopo, tutti gli altri problemi io li lascio alle discussioni dei filosofi e giustamente, come i teologi fanno il loro lavoro e il S. ufficio che li condanna fa il suo lavoro, ma nessuno risolve niente. Gesù viene a riproporci l'umanità dell'uomo in modo molto concreto e a salvarci. E' questa l'illuminazione. Dopo io posso cercare tutte le risposte e sono sicuro di trovarne anche altre. E se poi una risposta cerco di difenderla accanitamente è perché sono sicuro che non ci credo tanto. Invece la Bibbia è molto realistica: c'è questa situazione, che certamente è male; il male vuol dire che non ci dovrebbe essere, e però c'è. E allora come se ne esce? Io resto molto aderente a questo, pur sapendo che ci sono spiegazioni abbastanza plausibili che tuttavia non risolvono il problema.

Stavo pensando se si era attenuata la convinzione che c'era il peccato originale inteso come il peccato del mondo, in questi giorni questa persuasione credo mi si stia rafforzando... Il male c'è, un male che supera la responsabilità del singolo e questo è il peccato originale.

Se però uno, oltre ad essere cieco, è anche sordo, per cui non sente l'indicazione dove andare a lavarsi...

E' vero, tant'è vero che negli altri Vangeli si pone come principio della vista l'udito, perché ci vediamo con gli orecchi, cioè ascoltando la Parola diventiamo uomini nuovi che hanno una nuova visione della realtà. E qui è implicito un po'.



Mi è piaciuto il commento relativo a che cosa è il male: il male non è la sofferenza, ma è invece l'azione di chi produce la sofferenza. Non ci avevo mai pensato.

Tant'è vero, su questa linea che io ritengo, che siamo in un momento particolare, perché per la prima volta ci siamo scoperti tutti vulnerabili dal male: non possiamo solo procurare sofferenza che noi non sentiamo, abbiamo cominciato a sentirla nella nostra carne. E questo ci induce a riflettere che allora bisogna fare un gioco nuovo con pazienza e con tutte le mediazioni necessarie. Però il gioco che abbiamo fatto finora pensando che in fondo un potere – potere vuole dire violenza, se no, on si può imporre, economica fin che basta, se no anche violenza fisica, come vediamo, perché non basta quella economica – oggi ci scopriamo che nonostante ogni potere, tutti vulnerabili e questo ci costringe a un supplemento di coscienza sulla linea che tu dicevi adesso: il male non è essere uccisi, è uccidere, il male non è soffrire, è far soffrire. E noi facciamo il male perché pensiamo che il male sia soffrire; no, non è soffrire il male, se no, Cristo sarebbe il maledetto per eccellenza, il male è produrre il male! E stranamente il male lo porta sempre l'innocente, cioè chi non può nuocere ed è costretto a subirlo e questo ci dà davvero occhi nuovi nello stabilire rapporti tra di noi. Direi nei rapporti interpersonali è leggermente più facile vederlo e anche difficile farlo poi. Questa è una legge fondamentale della storia che credo stia venendo a galla e ci pone anche un nuovo modo di riflettere a 360°.

Molto spesso noi siamo inconsapevoli nel produrre la sofferenza; bisognerebbe forse fare degli esami di coscienza e renderci conto che anche delle piccole azioni possono causare a lungo andare delle grandi sofferenze.

Di fatti il male peggiore lo facciamo sempre per incoscienza, perché se ne prendiamo coscienza non lo facciamo o cerchiamo di rimediarci. E l'incoscienza può essere un fatto molto globale, perché



ci sono già altri che pensano, c'è tutto un gioco di immagini e di modelli che uno intrometta senza accorgersi. Invece è proprio un appello alla coscienza personale, questo è importante oggi. Lo vedremo poi nel dibattito che segue, il cielo che è illuminato verrà ostacolato da tutti gli altri, perché è pericoloso vederci. I genitori lo diseredano, non lo riconoscono, i capi religiosi lo espellono dalla sinagoga; il vederci diventa una cosa strana.

Stavo pensando comunque che anche non accorgersi di... fa parte della cecità, del non vedere, in una forma ancora di questo mistero che è la cecità intesa come male.

Volevo aggiungere una riflessione: il cieco nato desidera vedere, perché se comunica con gli altri e se sente che gli altri ci vedono, è qualcosa che desidera, a cui aspira. Perché la guarigione qui è posta in termini di impossibilità di vedere gli altri? C'è poi un vedere dentro di sé che è anche quella una cecità che va guarita forse prima di vedere con occhi diversi gli altri, abbiamo bisogno di essere guariti per riuscire ad avere il coraggio di vedere dentro di noi, nel riconoscere i nostri limiti; è un passo molto difficile questo. Proiettarsi verso gli altri è qualcosa di molto importante, ma quello che rifuggiamo tantissimo che non so se fa parte di questo peccato originale, è vedere dentro di noi, accettarsi che è anche un modo di essere sensibili alla guarigione del signore. C'è qualche altro passo nel Vangelo dove la guarigione parte dal cambiamento e dal vedere dentro?

Credo che quanto detto sia perfettamente vero. La Bibbia normalmente ha un'ottica un po' diverse, credo che se ci si intende, chiarisce meglio quanto dicevi: io vedo dentro, vedendo l'altro. Perché è l'altro che mi rivela me stesso, mi fa da specchio. E quindi, Caino che è il figlio primogenito, non è fratello di nessuno e non sa di essere figlio fino a quando gli nasce il fratello che popi uccide. E quindi non accetta l'altro come fratello e non accetta di essere figlio, vuole essere l'unico. E' lo stesso che ha fatto Adamo con Dio.



Quindi il problema che l'altro mi pone e che definisce la sua differenza da me e mi dona la mia identità. E di fatti, tutti i nostri disturbi sono relazionali. E quindi questo non esclude il discorso: mi vedo dentro e l'altro mi fa da specchio. E' la prova più evidente che ciò che mi dà più enormemente fastidio nell'altro è ciò che fa da specchio e dà fastidio in me. Così quando c'è una violenza, scatena la violenza che c'è in me. Io ero pacifico prima che ci fosse quella, ma in realtà c'era. Siamo molto interattivi, quindi vedendo Giove che ci ha dato due bisacce, dice la favola, la mia è dietro non la vedo, vedo quella dell'altro e allora capisco la mia. E questo è anche tipico del figlio che vede se stesso dove? Riflesso nell'occhio della madre, del padre e dei fratelli, e lui diventerà quell'occhio stesso, per cui è importante il vedere bene. E di fatti è tipico di tutto il Vangelo, lo sguardo di Gesù e di Dio che vede bene l'altro.